Anno 2 n° 4 - 8 Marzo 2021

Quindicinale realizzato da un'idea del Consiglio di Amministrazione di Cantagalletto Aps e Circolo Cantagalletto di Savona con il contributo dei volontari - impaginazione grafica: Elisa Morielli CSV Polis

8 marzo, Giornata Internazionale della Donna

L'8 marzo, **Giornata internazionale dei Diritti della Donna**, è tradizione regalare una mimosa, pianta dai fiori gialli e profumati, il cui nome scientifico è Acacia dealbata. L'usanza è tipicamente italiana, in quanto in altri Paesi l'omaggio floreale per la festa della donna non è legato alle mimose. Ma perché in Italia si è scelto di celebrare l'8 marzo proprio con questo tipo di fiore?

L'ONU ha istituzionalizzato la festa della donna solo nel **1977**, rendendolo un appuntamento riconosciuto in tutto il mondo. In precedenza, in Italia la ricorrenza dell'8 marzo era ritenuta da alcuni una cosa "di sinistra", per via delle sue origini storiche: nel 1921, a **Mosca**, la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste aveva infatti proclamato l'**8 marzo "Giornata internazionale dell'operaia"**.

L'introduzione nello Stivale è invece opera dell'**Unione donne italiane (Udi)**, associazione di donne provenienti dal PCI, PSI e Partito d'Azione, che l'**8 marzo 1945** decise di celebrare nelle zone dell'Italia libera la prima giornata dedicata alla donna. Terminata la guerra, nel 1946 la festa fu estesa in modo "ufficioso" nel resto del Paese, accompagnata per la prima volta dalla mimosa. A proporre questo fiore furono tre esponenti dell'Udi, Teresa Noce, Teresa Mattei e Rita Montagnana, che vedevano nella mimosa una soluzione pratica (fiorisce a marzo) ed economica, poiché facilmente reperibile nei campi.

La mimosa è una pianta appartenente alla famiglia delle Mimosacea, che è stata importata in Europa all'inizio del XIX secolo: originaria dell'Australia, nel Vecchio Continente ha trovato il clima ideale per crescere e svilupparsi.

75 anni fa la prima giornata in Italia voluta dall'Udi, quando la guerra era ancora in corso.

I suoi rami sbocciano alla fine dell'inverno e con il loro colore giallo paglierino smorzano il grigiore della fredda stagione per portare l'allegria della primavera in arrivo.

Nel nostro Paese la mimosa cresce anche spontaneamente e può fiorire anche in terreni difficili per questo viene associata alla resilienza delle donne, capaci di rialzarsi dopo ogni difficoltà. Simboleggia anche le lotte per i diritti e quelle che ancora restano da fare per arrivare alla parità di genere.

Secondo i resoconti dell'epoca, alcuni politici, tra cui il vice segretario del PCI Luigi Longo, avrebbero preferito la violetta, che era un simbolo della sinistra europea. Tuttavia le donne dell'Udi misero il loro veto, perché si trattava di un fiore costoso e difficile da trovare. Anni dopo, l'ex partigiana Teresa Mattei ricordò in un'intervista che la mimosa era "il fiore che i partigiani erano soliti regalare alle staffette: poteva essere raccolto a mazzi e gratuitamente".

Quotidiano.net

8 MARZO: COSA ABBIAMO ANCORA DA CONQUISTARE?

Parto da lontano, ma parlo di Italia. Il regime fascista cercò di tenere le donne il più possibile dentro casa, con slogan come: *"La maternità sta alla donna come la guerra sta al maschio!"*. Così era scritto sui quaderni delle Piccole Italiane. Si istituirono premi alle donne che facevano molti figli.
Il controllo delle nascite era formalmente vietato dal Codice Rocco che lo considerava un "attentato all'integrità della stirpe". Per questo i "preservativi" si chiamavano così e non era ammesso che sulla confezione fosse scritto che impedivano anche la fecondazione: dovevano ufficialmente servire solo a preservare dalle malattie sessuali. Andare con le prostitute - nei bordelli - o prendersi una schiava etiope come "bestiola" da letto, poteva essere pericoloso (anche se ben accetto dal sentire comune) per il Maschio dominante. E allora in questo caso, con "quelle", ci si doveva proteggere.

Roma, 9 dicembre 1977

Il Parlamento approva la Legge n° 903, che stabilisce la parità tra uomini e donne in materia di lavoro.
E' l'inizio di un lungo e faticoso cammino, che ancora non ha raggiunto la meta.

Sul piano lavorativo, i salari femminili vennero fissati alla metà di quelli maschili per legge.

Il Codice di Famiglia, anche, fu inasprito dal fascismo. Il nuovo Codice Penale fascista confermò tutte le norme contrarie alle donne, aggiungendo l'articolo che istituiva il delitto d'onore e poco dopo il matrimonio riparatore.

L'Assemblea Costituente ha fatto la Costituzione, ha eliminato tutte le differenze e sancito l'uguaglianza nei Principi fondamentali e non ha creato diritti diversi per uomini e donne!
Ma molti dei principi vennero considerati solo "programmatici". Abbiamo la Costituzione più bella del mondo ma… "Realizzeremo questi diritti più in là: quando gli italiani saranno pronti!" Quando saremo pronti?
Dopo l'abrogazione del reato di adulterio nel 1968, dopo l'introduzione del divorzio nel 1970, dopo la riforma de diritto di famiglia nel 1975, dopo l'introduzione dell'aborto nel 1978,… finalmente nel 1981 il delitto d'onore fu abrogato.
Sembrerebbe di essere arrivati a un punto in cui uomini e donne sono finalmente considerati uguali e con gli stessi diritti, ma la realtà non è questa.
L'emancipazione è un processo che non è terminato, ma che è in continua evoluzione, e che non possiamo permetterci di arrestare. La strada, insomma, è ancora molto lunga e faticosa.

Ancora preoccupante è la disparità di genere misurata dall'Istituto europeo per la parità di genere - 2020: l'Italia ha il punteggio globale 63,5 su 100: sotto la media europea, ma migliorato rispetto al 2010.
Le donne sono sempre indietro:
• *nella gestione del potere (nel pubblico e nelle grandi società private).*
• *nella gestione del tempo oltre l'80% del lavoro domestico svolto da donne.*
• *nella "conoscenza" (per livelli superiori di istruzione).*
• *la disparità in ambito occupazionale (tempo pieno retribuito 52,3% di uomini e il 24,1% di donne).*
• *di conseguenza nell'ambito del possesso di "denaro".*
• *solo sul fronte salute ci si avvicina alla parità, ma non ancora completamente.*

La parità salariale tra dipendenti uomini e donne è, da tempo, uno dei più gravi problemi del sistema lavorativo del nostro Paese.
A parità di mansioni svolte e ruolo ricoperto, le lavoratrici italiane sono retribuite in media il 4% in meno rispetto ai colleghi uomini. Una situazione alla quale il Governo proverà a porre rimedio creando un fondo per la riduzione della differenza di pagamento per genere (=gender pay gap). Con il Bilancio 2021: è stato creato un

fondo per il sostegno della parità salariale di genere che potrà essere utilizzato a partire dal 2022, per interventi finalizzati al sostegno e al riconoscimento del valore sociale ed economico della parità salariale di genere e delle pari opportunità sui luoghi di lavoro.

Mafie e Covid: fatti l'uno per l'altro

Libera e Lavialibera presentano il Rapporto "La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia"

Mafie e Covid: fatti l'uno per l'altro. È quanto risulta da questo rapporto, una fotografia inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid. Fotografia che si è potuta sviluppare grazie alla "camera" non oscura ma chiara, trasparente, luminosa della condivisione e della corresponsabilità. Vale a dire il "noi". Come Libera ripete nel suo piccolo da venticinque anni: solo insieme ci possiamo salvare. Non solo dalle pandemie ma anche dalle mafie e dalle ingiustizie che le rendono possibili. Salvarci da una democrazia malata dove i diritti troppo spesso sono degradati a privilegi, salvarci dalla corruzione morale e materiale che ci toglie dignità, speranza e futuro.

Luigi Ciotti

Impennata del numero di interdittive antimafia (*provvedimento che comporta l'esclusione dell'imprenditore dalla possibilità di divenire titolare di rapporti contrattuali con la Pubblica Amministrazione, a causa dell'incapacità giuridica determinata dall'interdittiva* ndr) che nei primi nove mesi dell'anno viaggia alla media di sei al giorno, 23 prime attività preinvestigative collegati alla criminalità organizzata con il coinvolgimento di 26 Direzioni Distrettuali competenti e 128 soggetti attenzionati, l'incremento dei fenomeni di usura, in crescita del 6,5%, rischio liquidità per circa 100mila imprese società di capitali e allarme per i cybercrimes in aumento rispetto allo scorso anno.
È quanto risulta dal rapporto *"La tempesta perfetta". Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia*

curato da Libera e da Lavialibera nel quale convergono dati e analisi desunti dal grande lavoro compiuto in questo drammatico e ormai lungo frangente dalle forze dell'ordine nel loro prezioso complesso: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e dalle relazioni istituzionali della Direzione Investigativa Antimafia, della Procura Nazionale e degli studi e rapporti sul riciclaggio della Banca d'Italia. Dal turismo e ristorazione, dal settore sanitario a quello dei rifiuti, dagli appalti e all'energia, fino alla grande finanza. L'infezione sanitaria del virus affianca l'infezione finanziaria mafiosa. Senza dimenticare le opere di ristrutturazione ed ampliamento delle Residenze Sanitarie per Anziani, che dovranno essere riorganizzate, con conseguenti appalti da assegnare e materiale sanitario da approvvigionare, potrebbero suscitare interesse da parte dei clan. L'emergenza in atto, inaspettata, potrebbe determinare una crescita esponenziale dei profitti derivanti dal malaffare. E se la rapida diffusione del Coronavirus in Italia ha colto tutti impreparati, ciò non succede per le grandi organizzazioni criminali che sono in grado di farvi fronte più agevolmente perché nel loro tessuto connettivo è insita la capacità di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali. Le mafie hanno infatti un enorme vantaggio rispetto allo Stato: la rapidità di pensiero e di esecuzione. Ovviamente sfruttando il vantaggio di non avere regole, se non quelle interne al clan. I mafiosi e i corrotti, dopo aver osservato la scena della tragedia, ora sono in agguato o già operanti, come si evidenzia dall'incremento di alcuni reati spia.

"Se è vero che mafiosi e corrotti approfittano da sempre delle sciagure sociali e naturali - pensiamo solo al malaffare fiorito attorno ai progetti di ricostruzione post-terremoto - è anche vero - prosegue Luigi Ciotti, presidente di Libera - che le conseguenze della pandemia rischiano di produrre danni permanenti e strutturali se non sarà realizzato quel cambiamento di paradigma politico-economico a cui sempre il Papa ci richiama con forza, nella consapevolezza che quello che ci governa - e dal quale ci lasciamo governare - è un «sistema ingiusto alla radice». Impegno a cui anche questo rapporto ci richiama con forza. Colpisce infatti, tra i molti aspetti denunciati, il rischio di una progressiva assuefazione e, quindi, normalizzazione del fenomeno criminale mafioso e di tutte le storture che lo alimentano. Rischio tanto maggiore in quanto le mafie hanno adottato da tempo una strategia di basso profilo, privilegiando il crimine informatico, la corruzione e tutta una serie di reati collaterali capaci di garantire enormi profitti senza quasi destare allarme sociale. Conoscenza, corresponsabilità e, quindi, impegno. Ingredienti -conclude Luigi Ciotti- necessari per contrastare mafie e altri parassiti del bene comune, ingredienti che più che mai oggi, nella crisi epocale determinata dal Covid, devono ispirare le nostre azioni, affinché dalla crisi scaturisca una svolta".

Tratto da Libera lettera 95 febbraio 2021

NEWS DAL MONDO Per non rimanere indifferenti

Il **1 ottobre 2020** sono stati 10 anni della pubblicazione del **RAPPORTO MAPPING**, un importantissimo rapporto delle Nazioni Unite destinato a fare luce su quello che è stato definito l'olocausto africano: la **guerra della Repubblica democratica del Congo**, il conflitto più sanguinoso dopo la seconda guerra mondiale.

Non c'è da stupirsi se non avete mai sentito parlare di questo rapporto e molto probabilmente non avete mai sentito parlare della guerra che da più di 20 anni dilania il Congo provocando più di 10 milioni di vittime. Un conflitto in cui migliaia di donne (se non addirittura milioni) hanno subito violenza sessuale con armi di guerra, alcune sventrate o sepolte vive dopo essere state violentate.

Tutto questo avviene in Congo nonostante la presenza di 20 mila caschi blu della Monusco, la missione Onu la più costosa e la più imponente da sempre.

E tutto avviene nel silenzio della comunità internazionale nonostante la pubblicazione il 1 ottobre 2010 del dettagliato RAPPORTO MAPPING che denuncia con forza, in alcuni casi fino a fornire nomi e cognomi, le persone le multinazionali, le milizie, i gruppi ribelli, le forze armate regolari di paesi quali Rwanda, Uganda e Burundi, responsabili diretti o indiretti di vari crimini e massacri contro le popolazioni civili in Congo. La parte est del paese è una miniera a cielo aperto e terreno di scontri e conflitti economici per lo sfruttamento illegale di minerali come ad esempio il coltan, indispensabile per la nostra tecnologia.

Gli esperti delle Nazioni Unite individuano, in questo rapporto, più di 700 massacri classificati come crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini di genocidio, tutti imprescrittibili.

Questo rapporto certifica e denuncia la morte di 6 milioni di persone nel decennio che va dal 1993 al 2003. Sono quindi 10 anni che il mondo è informato ma vige il silenzio e questa volontà politica di non ricercare la verità fa si che i carnefici continuino a vivere indisturbati insieme alle vittime e che questo senso di impunità totale porti alla reiterazione dei crimini.

La comunità congolese d'Italia e gli amici del Congo uniscono le loro forze, e il loro impegno a quello del premio Nobel per la pace Denis Mukwege, della società civile congolese e dei tanti attivisti impegnati nella causa di richiedere alla Comunità Internazionale l'applicazione delle raccomandazioni del RAPPORTO MAPPING per ottenere la pace nella Repubblica democratica del Congo e nella regione dei Grandi Laghi.

In particolare viene chiesta l'istituzione di un tribunale penale internazionale che giudichi i crimini commessi in Congo come dettagliatamente documentato nel RAPPORTO MAPPING.

Viene rivolto un accorato appello alle istituzioni, alla stampa, all'opinione pubblica italiana perché sostengano la popolazione congolese in questo percorso perché giustizia venga fatta e finalmente la Repubblica Democratica del Congo trovi la Pace.

Tratto da Nigrizia

L'ITALIA NON È SOLO QUESTO MA ANCHE QUESTO

DON RAFFAE'

Ah, che bell' 'o cafè
Pure in carcere 'o sanno fa
Co' a ricetta ch'a Ciccirinella
Compagno di cella, c' ha dato mammà
Prima pagina, venti notizie
Ventuno ingiustizie e lo Stato che fa
Si costerna, s'indigna, s'impegna
Poi getta la spugna con gran dignità
Mi scervello e m'asciugo la fronte
Per fortuna c'è chi mi risponde
A quell'uomo sceltissimo immenso
Io chiedo consenso a don Raffae'
Un galantuomo che tiene sei figli
Ha chiesto una casa e ci danno consigli
Mentre 'o assessore, che Dio lo perdoni
'Ndrento a 'e roulotte ci alleva i visoni
Voi vi basta una mossa, una voce
C'ha 'sto Cristo ci levano 'a croce
Con rispetto, s'è fatto le tre
Volite 'a spremuta o volite 'o cafè?
Ah, che bell' 'o cafè
Pure in carcere 'o sanno fa
Co' a ricetta ch'a Ciccirinella
Compagno di cella, c' ha dato mammà
Ah, che bell' 'o café
Pure in carcere 'o sanno fa
Co' a ricetta di Ciccirinella
Compagno di cella, preciso a mammà
Ca' ci sta l'inflazione, la svalutazione
E la borsa ce l'ha chi ce l'ha
Io non tengo compendio che chillo stipendio
E un ambo se sogno 'a papà
Aggiungete mia figlia Innocenza
Vuo' 'o marito, non tiene pazienza
Non vi chiedo la grazia pe' me
Vi faccio la barba Io mi chiamo Pasquale Cafiero
E son brigadiero del carcere, oiné
Io mi chiamo Cafiero Pasquale
E sto a Poggio Reale dal '53
E al centesimo catenaccio
Alla sera mi sento uno straccio
Per fortuna che al braccio speciale
C'è un uomo geniale che parla co' me
Tutto il giorno con quattro infamoni
Briganti, papponi, cornuti e lacchè
Tutte l'ore co' 'sta fetenzia
Che sputa minaccia e s'a piglia co' me
Ma alla fine m'assetto papale
Mi sbottono e mi leggo 'o giornale
Mi consiglio con don Raffae'
Mi spiega che penso e bevimm' 'o café
o la fate da sé?
Voi tenete un cappotto cammello
Che al maxi-processo eravate 'o cchiù bello
Un vestito gessato marrone
Così ci è sembrato alla televisione
Pe' 'ste nozze vi prego, Eccellenza
Mi prestasse pe' fare presenza
Io già tengo le scarpe e 'o gilley
Gradite 'o Campari o volite o cafè?
Ah, che bell' 'o café…
Qui non c'è più decoro, le carceri d'oro
Ma chi l'ha mai viste chissà
Chiste so' fatiscienti, pe' chisto i fetienti
Si tengono l'immunità
Don Raffae' voi politicamente
Io ve lo giuro, sarebbe 'nu santo
Ma 'ca dinto voi state a pagà
E fora chist'ati se stanno a spassa'
A proposito tengo 'nu frate
Che da quindici anni sta disoccupato
Che s'ha fatto cinquanta concorsi
Novanta domande e duecento ricorsi
Voi che date conforto e lavoro
Eminenza, vi bacio, v'imploro
Chillo duorme co' mamma e con me
Che crema d'Arabia ch'è chisto cafè

"Io mi chiamo Pasquale Cafiero e son brigadiero del carcere oinè».

Inizia così Don Raffaè, una delle più note canzoni di Fabrizio De Andrè, scritta dal cantautore genovese con Massimo Bubola e Mauro Pagani per la musica.

Don Raffaè ebbe da subito fortuna per il suo chiaro riferimento, nel nome e nel ruolo descritto (un potente boss in galera) a Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata. Narra della vita di un agente di polizia penitenziaria, denunciando la drammatica situazione delle carceri italiane, al cui interno gli equilibri sono spesso assoggettati al potere delle organizzazioni mafiose.

Il brigadiere Pasquale Cafiero chiede piaceri a don Raffaè: gli chiede il cappotto per un matrimonio, gli chiede un posto di lavoro per il fratello. E al centro di tutto c'è il caffè, l'ottimo caffè «Che sulo a Napule sanno fa» (che solo a Napoli sanno fare).

Non c'è da commemorare una morte... se si parla di Don Raffae'. C'è da rileggere attentamente cosa canta Faber.

Non canta solo di 'O Professore e di Cafiero Pasquale. Racconta di noi: della nostra storia di povertà e di coscienza inesistente di fronte a fame e famiglia, dell'assenza dello Stato, di amministrazione corrotta e impiegati pubblici incapaci.

L'Italia non è solo questo, ma è anche questo.

Non c'è da commemorare una morte... se si parla di Don Raffae'. C'è da ricordare e sapere cosa ha lasciato Cutolo: la Nuova Camorra e molti morti ammazzati. Prima di lui, camorra era un termine usato da chi combatte-

va la mafia campana, composta da diversi gruppi perennemente in lotta l'uno contro l'altro. Cutolo, non membro di famiglia camorrista, divenne capo di camorra in carcere e, sempre dal carcere, combatte' tutti i clan rivali per arrivare a creare la Nuova Camorra Organizzata e la creò in carcere. Il gruppo ha un'ideologia pseudo-ribellista di stampo meridionalistico e usa una propaganda simile a quella delle organizzazioni terroristiche, con cui ebbe vicinanza e complicità, come con i servizi segreti. Fu una mafia crudele, senza pietà e fortissima. Dal carcere Cutolo continuò la sua opera e ne mantenne la guida per molti anni.

Altro suo nome fu "O Professore", come ricorda Faber: era intelligente e colto… quanto criminale, amante di studio e scrittura… quanto di omicidio e vendetta.

Ma si paragonava a Robin Hood.

Scritto da Paola

L'ANGOLO DELLE RISATE

Due carabinieri: -Ciao, sei venuto in bici stamattina?
-Si
-L'hai comprata?
-No, se tu sapessi come l'ho avuta... stavo passeggiando in campagna quando mi si è avvicinata una donna in bicicletta; abbiamo cominciato a chiacchierare del più e del meno poi improvvisamente lei si è diretta verso un pagliaio che stava lì vicino e buttando a terra la bici si è tolta le mutande e mi ha detto: "Prendi quello che vuoi".
-Tu cos'hai fatto?
-Mi sono preso la bicicletta.
- Giusto!
- dice l'altro carabiniere
- Cosa te ne facevi delle mutande?

L'associazionismo che resiste

Succede che a Cairo Montenotte un piccolo gruppo di persone decide di organizzarsi per fornire un minimo di aiuto didattico ai ragazzi delle scuole medie e delle scuole superiori che necessitano di una sorta di studio assistito.
Alcuni di loro hanno già avuto esperienza quali docenti e volontari in un Centro Ragazzi, altri sono alla prima esperienza.
Succede che i componenti del ***Direttivo del Circolo ARCI Pablo Neruda di Cairo Montenotte*** accolgono con favore e Interesse la richiesta dei volontari di poter avere uno spazio per poter svolgere, in modo assolutamente gratuito, il loro intervento educativo ed anche di aggregazione. Il Circolo dispone di un salone molto grande che può accogliere un buon numero di ragazzi, senza che questo interferisca sulla normale attività.
Presto il ***Gruppo per lo Studio Assistito*** diventa una bella realtà e i ragazzi che lo frequentano, ovviamente quando ne hanno bisogno, superano la sessantina. Ci sono studenti delle Medie, dell'Istituto Superiore di Cairo (che comprende corsi per ragionieri, geometri, periti e due corsi professionali) e del Liceo di Carcare (classico, scientifico e linguistico), c'è anche un piccolo gruppo di studentesse universitarie che, quando occorre, vengono a studiare con gli altri.
È un'esperienza molto bella, interrotta dal lockdown ma ripresa a settembre.
I ragazzi studiano distanziati e con la mascherina, mentre, del resto, in tutti i locali del Circolo vengono fatte rispettare rigorosamente le regole previste dai vari DPCM.
Poi, un fulmine a ciel sereno, per decreto, per ragioni di sicurezza, i circoli ricreativi e le SMS devono chiudere fino a data da destinarsi e quindi l'attività del Centro per lo Studio Assistito sospesa. Tutto questo - vale la pena di ripeterlo - mentre tutte le misure di prevenzione e di sicurezza erano sempre state rispettate sia durante l'attività del Centro, sia durante tutte le attività del Circolo. Un provvedimento quindi ingiusto, assurdo e punitivo, preso non si sa bene a quale fine reale. Dopo qualche giorno di comprensibile rabbia, il gruppo ha ripreso i contatti con i ragazzi sia col sistema di lezioni a distanza, sia utilizzando una piccola sala nel centro storico di Cairo Montenotte, messa a disposizione, con grande generosità, da una ONLUS che gestisce una Comunità di Recupero sulle alture di Cairo.
L'attività prosegue ovviamente con qualche difficoltà in attesa che l'assurdo provvedimento di chiusura dei circoli venga revocato.
Resta l'impressione che a livello politico il mondo del volontariato venga preso in considerazione solo quando fa comodo.

scritto da Adalberto

Per chi desideri partecipare al nostro giornalino raccontando aneddoti, storie o curiosità lo può fare chiamando il n° 349 326 11 69 o scrivendo alla e-mail: smscantagalletto@libero.it